

L'inchiesta anti-camorra

Scacco al boss: 14 arresti voleva ricompattare la nuova rete dei Casalesi

IL BLITZ

Tina Cioffo

Estorsioni, ricettazione, detenzioni di armi e aggressioni a vario titolo, sono i reati contestati a 14 persone, ritenute responsabili di associazione a delinquere di tipo mafioso, arrestate ieri dai carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Caserta in esecuzione all'ordinanza emessa dal Gip Nicoletta Campanaro del Tribunale di Napoli, su richiesta della Dda di Napoli. L'intensa indagine avviata nel mese di settembre del 2022 e conclusasi a giugno 2023, ha dettagliatamente ricostruito le attività criminali del clan dei Casalesi attivo nell'agro Caleno nei territori di Grazzanise, Santa Maria La Fossa, Vitulazio, Capua, San Tammaro, Santa Maria Capua Vetere, Curti, Francolise e altri paesi vicini. A capo del sodalizio, secondo gli inquirenti, Antonio Mezzero di 62 anni che dopo la sua scarcerazione (la sua detenzione era durata 24 anni), nel 2022 ha ricostruito la rete camorristica forte dei suoi parenti. Figura storica del clan dei Casalesi, dapprima nella fazione di Francesco Schiavone alias "cicciariello" e poi vicino a Michele Zagaria alias "capastorta", Mezzero ha ricoperto il ruolo di capozona nel comune di Grazzanise e delle zone limitrofe.

I PROVVEDIMENTI

In carcere sono finiti anche i suoi fratelli, Giuseppe 56 anni, Michele 42 anni che gli faceva anche da autista e il nipote Alessandro 36 anni ed il sodale Davide Grasso 52 anni. A completare la geografia criminale, in carcere pure Pietro Ligato, figlio di Raffaele Ligato morto due anni fa, nell'istituto penitenziario di Opera dove stava scontando due ergastoli tra i quali quello per l'omicidio di Franco Imposimato, il fratello del giudice Ferdinando. Nell'operazione di ieri, manette anche per Giovanni Diana cognato di Salvatore Nobis alias "scintilla", Pasquale Natale e Carlo Bianco mentre per Carmine Zagaria fratello del capo clan ergastolano Michele, non sono

INTERCETTAZIONI DECISIVE PER SVELARE LA GEOGRAFIA CRIMINALE A GRAZZANISE E NELL'AGRO CALENO

► Antonio Mezzero la "mente" della cosca ► Estorsioni a imprenditori per affermarsi in cella anche i fratelli Giuseppe e Michele il patto fallito con i gruppi Ligato e Zagaria

state richieste misure cautelari. Agli arresti domiciliari con applicazione del braccialetto elettronico, anche Pietro Di Marta, Glenne di Grazzanise; Andri Spahiu, albanese di 25 anni; Pietro Zippo, 63 anni; Vincenzo Addario, 58 anni di Santa Maria Capua Vetere; Giuseppe Diana, 78 anni di San Cipriano d'Aversa.

LE ATTIVITÀ

I carabinieri grazie alle intercettazioni telefoniche supportate da servizi di osservazione e pedinamento, hanno documentato diversi episodi di estorsione a danno di imprenditori e commercianti. Centrale nell'indagine la compravendita di un capannone in località Torello a Sant'Andrea del Pizzone, del va-



L'INTERVENTO In campo 120 militari con il supporto di un team Sos (Squadre operative di supporto) e nucleo cinofili

lore di oltre un milione di euro. È proprio sulla compravendita infatti, che i tre gruppi, Mezzero-Zagaria-Ligato, riemergono contemporaneamente rivendendo ognuno per proprio conto una parte della tangente che secondo il gruppo degli Zagaria e dei Ligato, sia il compratore che il venditore avrebbero dovuto versare nelle casse del clan a mo' di pedaggio per poter portare a termine la trattativa. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, Diana e Bianco su incarico di Carmine Zagaria avrebbero chiesto ai due soggetti della compravendita 40mila euro, di questi 30mila euro li avrebbe dovuti pagare il compratore e 10mila il venditore. Il bottino lo avrebbero poi spartito i Mezzero

ro e la fazione degli Zagaria con Diana che controlla Grazzanise. A rompere l'equilibrio arriva però, Pietro Ligato che a partire dal territorio di Pignataro si ritiene unico referente della zona per il clan dei Casalesi, avanza dunque delle pretese e si fa consegnare 20mila euro dall'acquirente, chiedendo che altrettanto denaro gli venga dato dal venditore che invece si rifiuta. Il diniego scatena l'ira di Ligato che lo aggredisce fisicamente fino a provocargli una ferita all'occhio destro.

L'episodio verrà poi confermato dalla vittima, interrogato dai carabinieri insieme al fratello. Nella ricostruzione fatta ai militari, anche se con qualche reticenza iniziale, la vittima ammette anche di aver riferito dell'aggressione del Ligato a Giovanni Diana detto "Giannino", con il quale a suo dire c'erano rapporti di amicizia. «Mi rispose - racconta il venditore del capannone preso di mira - che aveva avuto in passato problemi con la giustizia e non voleva più averne, sicché non chiesi il suo intervento ed il mio fu solo uno sfogo». Le indagini hanno poi al contrario confermato l'interessamento del Diana ascoltando le sue conversazioni con Carlo Bianco che d'accordo con Antonio Mezzero aveva provato a mettere un punto. Mezzero in particolare, per evitare ulteriori strascichi, tranquillizza il Bianco dicendogli che poi a Ligato ci avrebbe pensato lui. I carabinieri hanno accertato anche altri episodi di estorsione e ricettazione di mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Se i vecchi reggenti criminali pensano di poter tornare a controllare il territorio, le forze di polizia sono pronte ad arginare l'ondata. L'operazione di ieri, con i 14 arresti eseguiti dai carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Caserta, dimostra che l'attenzione è alta.

«Siamo in un periodo di fragilità perché le lunghe detenzioni stanno per arrivare a scadenza della pena ma - commenta Manuel Scarso, comandante provinciale dei Carabinieri di Caserta - con la nuova operazione sempre sotto la regia della Dda di Napoli, abbiamo attestato ancora una volta che per la camorra non c'è spazio. Ora però, è importante che si senta forte il valore ed il dovere della denuncia,

Scarso: «Denunciare sempre giovani meno attratti dai clan»

per riuscire a dare la spallata definitiva alla criminalità organizzata».

L'arresto di ieri Antonio Mezzero fa il paio con quello di inizio settembre a Teverola di Aldo Picca, entrambi volevano ricostituire la cosca ma le indagini li hanno bloccati. «Non ce ne stiamo a guardare e non dobbiamo dare a questi personaggi criminali - continua Scarso - la possibilità di rialzare la testa. Il clan dei Casalesi ha un nome che ancora genera un certo appeal sul territorio, specie tra quelle persone già note alle forze dell'ordi-



I CARABINIERI Il comandante provinciale Manuel Scarso

ne che hanno sempre frequentato quegli ambienti; non c'è però evidenza che i giovani siano attratti dal clan, che così usa come manovalanza soprattutto stranieri, come gli albanesi, o magari i tossicodipendenti che hanno sempre bisogno di soldi».

«Le nostre indagini vanno avanti ma la gente deve rompere la pastoia che li fa rafforzare e non deve avere più paura né sentire quel timore reverenziale che alla lunga soggioga. La partita che stiamo ora giocando è fondamentale», sottolinea con forza il Comandante. E le reazioni della

politica non sono tardate. «Con Fratelli d'Italia al governo - sottolinea il deputato casertano Marco Cerreto - non vi è e non vi sarà spazio alcuno per chi vuole arricchirsi o creare cupole di potere mediante metodi criminosi. Purtroppo la fascinazione che questo mondo ha su alcuni soggetti border line è ancora grande. Solo grazie ad un solido lavoro culturale e ad un tessuto sociale basato sulla legalità, riusciremo a debellare definitivamente chi vuole il male del Paese: l'unica autorità che riconosciamo è quella dello Stato. Grazie infinite agli organi giudiziari ed esecutivi per l'instancabile lavoro che quotidianamente fanno».

E da Anna Ferrara, referente di SOS Impresa Rete per la Legalità, la convinzione che «denunciare è l'unica strada per liberarsi dal gioco mafioso».

ti.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce a una coppia con neonata «Dieci giorni per lasciare la casa»

LA STORIA

L'obiettivo era tenere tutto sotto controllo e non solo con le estorsioni. L'indagine dei carabinieri di Caserta sul sodalizio criminale che ha provato a ricostruirsi attorno alla figura di Antonio Mezzero, storica figura criminale del clan dei Casalesi prima con gli Schiavone e poi con gli Zagaria, ha accertato aggressioni anche a danno di una giovane coppia che i camorristi volevano cacciare dalla casa che avevano in fitto nel comune di Bellona in via Madonna degli Angeli. La casa di proprietà di Pietro Zippo doveva essere liberata nel giro di pochi giorni, ma la coppia genitori di una neonata si oppone scatenando strali di minaccia. «Ti devo fare un'imbasciata, dieci giorni al massimo e te ne devi andare da lì. Questo è solo un avviso», dice Pietro Di Marta che insieme a Pasquale Natale, Pietro

Zippo, Spahiu Andri e Davide Grasso per convincere i due locatori ad obbedire agli ordini, gli incendiano l'auto parcheggiata nel cortile dell'abitazione tagliando i cavi elettrici della casa.

Secondo le indagini il proprietario dell'appartamento in conflitto con gli affittuari, invece di affidarsi a un avvocato per risolvere la diatriba del mancato versamento dei canoni d'affitto, si rivolge ai camorristi che dietro compenso accettano di impaurire e minacciare i giovani genitori. La coppia vittima, decide però di denunciare tutto alle forze dell'ordine, rac-

INDAGINI AVVIATE NEL SETTEMBRE 2022 120 MILITARI IN CAMPO IL PIZZO IMPOSTO A TITOLARI DI AZIENDE E PERSINO A UNA BISCA

contando non solo le tensioni con il padrone dell'immobile ma anche l'impossibilità a lasciare la casa non avendo in quel momento altra soluzione.

LO SCENARIO

Nel mirino dei 24 indagati a vario titolo, di cui 14 arrestati, 9 in carcere e 5 ai domiciliari, c'erano più o meno tutti. Dal titolare di un autolavaggio a Curti ad un imprenditore edile di San Prisco. «Vedi che questi ti possono fare una mala azione», dice Giuseppe Diana al titolare dell'autolavaggio per convincerlo a cederlo ad Antonio Mezzero che l'avrebbe poi utilizzata per riciclare proventi illeciti. Il "pizzo" Antonio Mezzero e suo nipote Alessandro, provano ad imporlo all'imprenditore edile a capo della società Impretav srl, con sede a San Prisco, perché Mezzero aveva saputo di un cantiere con la costruzione di diversi immobili ma il tentativo va a vuoto.

C'è pure una bisca clandestina tra i taglieggiati del gruppo criminale, con la richiesta di 500 euro una tantum per poter continuare a tenerla aperta. La ricerca dei soldi è spasmodica e pare che si contentino di tutto, perfino di 150 rotoli di guaina impermealizzante, di trattori e di auto rubate che avrebbero dovuto essere messe a disposizione dei sodali ma che i carabinieri riescono a recuperare. Nel corso dell'attività sono stati restituiti ai legittimi proprietari diversi autocarri e mezzi agricoli rinvenuti dai militari subito dopo i furti (valore stimato complessivamente in circa 40mila euro). L'indagine dei militari dell'Arma, coordinata dalla Dda partenopea, è partita nel settembre del 2022 (poco dopo la scarcerazione di Mezzero) e si è conclusa alla fine del mese di giugno 2023. Attraverso attività d'intercettazione telefonica e ambientale, supportata da



L'OPERAZIONE Blitz notturno dei carabinieri contro il clan

servizi di osservazione e pedinamento, sono state documentate dinamiche e definite condotte che hanno riguardato vicende relativamente recenti nelle quali sono stati coinvolti affiliati al clan dei Casalesi di diverso spessore, in diversi paesi del Casertano, da Vitulazio a Santa Maria La Fossa, da Sant'Angelo in Formis a Pastorano.

Quel che emerge è sì il tentativo di ricompattare le forze criminali ma anche la difficoltà a che que-

sto accada. Il germe della gelosia tra un capo e l'altro agita gli animi e rischia di far saltare gli accordi, così come dimostra il caso della compravendita del capannone. Nell'operazione di ieri sono stati impegnati 120 militari, col supporto di un team Sos (Squadre Operative di Supporto), una squadra del Nucleo Cinofili Carabinieri e una del Nucleo Elicotteri di Pontecagnano.

ti.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA